

Questo clima non esiste, un sito per capire cosa accadrà

«Molti pensano che la crisi climatica non li riguardi. Le conseguenze sembrano troppo in là nel tempo, si crede che comunque sia un problema di qualcun altro. E così abbiamo pensato di usare l'intelligenza artificiale per tentare di correggere questa miopia percettiva».

Questo l'incipit di Sasha Luccioni, ricercatrice al Mila Quebec AI Institute. Assieme

ad un gruppo di colleghi ha realizzato un sito chiamato This Climate Doesn't Exist, che tradotto significa «Questo clima non esiste» (vedi qr code a lato): grazie agli algoritmi, mette in scena una simulazione che consente a tutti di vedere il potenziale impatto dei cambiamenti climatici in qualsiasi luogo del pianeta. In pratica, come potrebbe apparire la via dove

abitiamo o la piazza dietro casa, l'indirizzo del nostro ufficio, se fossero colpiti da inondazioni, incendi o immersi in una cappa di smog. «L'idea che ha portato alla nascita del sito è quella di portare la crisi climatica più vicina alle persone, con la speranza di aggirare la percezione errata che il problema non sia urgente e non riguardi tutti», continua la ricercatrice. Sembra un gioco, che applica dei filtri alle immagini di Google Street View grazie all'intelligenza artificiale, ma le immagini



mostrano il futuro che potenzialmente ci aspetta. Se la temperatura media globale dovesse infatti crescere ancora, qualcosa che probabilmente accadrà se proseguiamo sulla traiettoria attuale, lo scioglimento delle calotte glaciali genererà abbastanza acqua da coprire un'area di terra dove attualmente vive il 10% della popolazione globale. Solo in Cina, 43 milioni di persone abitano terreni che saranno sott'acqua con tre gradi in più. Con ulteriori quattro gradi, 50 grandi città costiere dovranno affrontare

sfide senza precedenti. Molte piccole nazioni insulari, come le Bahamas, perderanno quasi completamente il territorio sul quale vive ora la maggior parte della popolazione. La crisi climatica è stata a lungo sottovalutata a causa dell'innata caratteristica umana di non avvertire le minacce quando non sono percepite come vicine o immediate. Ecco quindi lo scopo di questo progetto: fornire «un'immagine che vale mille parole, o mille anni in questo caso».

Jasmine MILONE

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

CIFA E CONFSAL – 2021-2024

Ict, siglato il primo contratto nazionale di lavoro

Forse è passato in sordina visti i riflettori focalizzati costantemente sulla evoluzione pandemica e a quei tempi sull'andamento dei vaccini, ma lo scorso luglio è accaduto un fatto importante: è stato sottoscritto il primo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i lavoratori del settore Ict. Il Ccnl è stato firmato da Cifa e Confsal per il triennio 2021-2024. Si tratta di una bella e importante novità nel panorama del mercato del lavoro italiano, atteso che i lavoratori di questo comparto erano sprovvisti di una cornice contrattualistica ad hoc «subendo» un inquadramento ricavabile da altri e differenti Ccnl.

La peculiarità di questo articolato è data sostanzialmente dalla mappatura delle competenze segnatamente digitali, dei profili Ict, con le specifiche competenze in linea con gli standard europei, con premi di performance, con l'obiettivo di rispondere alle esigenze delle imprese e dei lavoratori del settore Ict,



garantendo loro un livello di trattamenti economici minimo di garanzia. Tra le novità, a partire dall'inquadramento contrattuale non più suddiviso in livelli, ma in categorie professionali, recependo la tipizzazione di quelle figure proposte dal «Sistema europeo e-CF e dall'Atlante del lavoro e delle qualificazioni». Tra gli istituti innovativi poi v'è il «premio di performance» da corrispondere al lavoratore che il quale raggiunga gli obiettivi concordati. Da ultimo ma non ultimo sul fronte welfare, è stato introdotto l'obbligo di iscrivere i lavoratori al fondo di assistenza sanitaria integrativa Sanarcom, riconoscendo servizi di welfare per un valore minimo di 150 euro annui, aumentato di ulteriori 25 euro per ogni componente del nucleo familiare. Concludendo con un ampio margine alla contrattazione di secondo livello per sostenere le Aziende nell'inserimento di misure di flessibilità e d'innovazione dei modelli organizzativi tra cui il ricorso al lavoro agile, opportunamente regolamentato dall'accordo interconfederale siglato dalle parti sociali, a inizio anno.

Chiara PONTI
IT Legal e nuove tecnologie

RIFLESSIONE – COSA ACCADE NELLO SCAMBIO DI OPINIONI SUI SOCIAL? QUALI CONSEGUENZE?

Le discussioni da bar ora dal 'balcone' della rete

I nostri nonni per chiacchiere con un pubblico che non fosse quello familiare dovevano andare al bar, al circolo, in piazza: solo in quei contesti potevano avere un confronto di opinioni (intelligenti o meno che fossero). La rivoluzione digitale ha invece democraticizzato tutto questo: possiamo conoscere l'opinione di un cinese sull'ultimo fatto di cronaca italiana e venire a conoscenza di usi e costumi sudcoreani stando comodamente seduti sul nostro divano. Internet regala a tutti un balcone virtuale da cui gridare che andrà tutto bene, insieme alla possibilità di essere ascoltati da migliaia di persone, anche se sto gridando dal mio piccolo comune.

Queste opinioni (normalmente non richieste) sono spesso nette, spietate, a volte crudeli. Nascosti dietro a uno smartphone, con un'immagine profilo al posto del volto e dei commenti al posto del dialogo, molti utenti si sentono in diritto di esprimere la loro opinione senza la minima preoccupazione per la controparte. Anzi, si tende ad esasperare la schiettezza per fare notizia, per scatenare le risate di chi non è coinvolto in prima persona e magari per finire in qualche grossa pagina da centinaia di migliaia di followers che ri-condividono i commenti più spiritosi, regalando i proverbiali quindici minuti di gloria (o anche meno).

Ciò che per lo più i social hanno da offrire è uno scambio di monologhi. L'altro non esiste, non come persona almeno, ma è ridotto a mero spunto per il mio mono-logo. Non troviamo un vero dia-logo, basato su un ascolto attivo, capace di plasmare il mio punto di vista. So già quello che devo e voglio dire, e lo dirò. Sia chiaro: nulla di tutto ciò è nuovo nella natura umana. La scissione della persona è qualcosa che esiste fin da quando l'uomo ha fatto la sua prima comparsa su questo mondo. Una su tutti, pensiamo alla grande scissione del feriale contro il weekend, dell'ufficio con-



L'altro non esiste, non come persona almeno, ma è ridotto a mero spunto per il mio mono-logo. Non troviamo un vero dia-logo, basato su un ascolto attivo

tro il bar. Grandi lavoratori, diligenti e seri dal lunedì al venerdì. Poi improvvisamente la «libertà»: alcol e magari droga, «per essere me stesso». Si è ormai diffusa e consolidata l'idea che per essere noi stessi abbiamo bisogno di inebriarci, perdere i freni, in poche parole di non essere noi stessi. Paradossale. Perdere il controllo è l'unico modo per essere veramente ciò che sono, come se la mia ragione e il buon senso fossero un ostacolo all'espressione della mia personalità. Internet permette tutto questo senza dover ottundere il raziocinio. Se in ufficio non avrei mai il coraggio di dire al mio capo ciò che penso della fantasia della sua cravatta (almeno non da sobrio), online non ho nessuna paura nello scrivere

al Presidente del Consiglio che è un incompetente, senza aver bevuto nemmeno un goccio di vino. Non può succedere nulla, mica è reale. Ma seduti sui divani a scrivere sulle tastiere di uno schermo, a fissare questa finestra che si affaccia sul nostro ego, siamo sempre noi, gli stessi che nella «vita vera» tacciano di fronte ai soprusi. Se da una parte Pirandello ci insegna che siamo «Uno, nessuno e centomila», dall'altra parte Cristo ci chiama all'unità. Chi sguazza nella divisione dell'uomo è invece il Nemico, che ha come unico scopo quello di allontanarci il più possibile da Dio, poco importa come. L'Onnipotente ci ha creati a sua immagine e somiglianza: somigliamo a Lui che riesce a restare Uno pur nella Trinità. Se ci dividiamo, il

Nemico vince, perché opacizziamo la somiglianza. Parafrasando pur con una certa libertà la presenza eucaristica, nella quale Cristo è reale per mezzo del sacramento, possiamo dire che ciò che è virtuale è reale, per mezzo della rete. Gesù Cristo mantiene realmente in sé la natura divina e quella umana e ogni tentativo di dividerle è inutile, perché in lui l'unità è perfetta. Non esiste nulla di umano che non sia divino. E non esiste nulla di virtuale che non sia reale. Se Dio è Uno, lo è anche l'uomo. E se la nostra identità sta nell'unità, la scissione appartiene al peccato, non alla salvezza. Queste dunque le cose che ci restano: unicità, irripetibilità e libertà. Ma, di tutte, la più delicata è l'unità.

Giovanni ZAGO
insegnante di religione